

19

DIOTIMA 1987/88

IL DESIDERIO DI VERITA' IN SIMONE WEIL di ANITA SANVITTO

Al primo impatto con Simone Weil ho provato ammirazione per il suo mettersi in gioco con coraggio e per la sua riflessione teorica sempre in rapporto con l'esperienza. Mi sono stupita quindi la volta scorsa della discussione relativa alle censure a cui S.W. avrebbe sottoposto il suo corpo. Le spiegazioni rimandavano o alla tradizione del pensiero cattolico, l'espiazione, o a interpretazioni razionalizzanti per cui l'incapacità di darsi misure nella vita reale la avrebbe portata ad assumere, come metro, lo stile di vita degli oppressi. Un'altra ipotesi si potrebbe avanzare riconoscendole un uso alternativo del corpo, segno di un'opposizione alla cultura dominante sulle donne. Quest'intrepetazione mi sembra trovi riscontro nel seguente passo (C.II p. 175): "Una donna che si guarda allo specchio e si orna non sente la vergogna di ridurre se stessa, questo essere infinito che considera ogni cosa, a un piccolo spazio ..... Una donna molto bella che guarda la sua immagine allo specchio può credere facilmente di essere ciò che vede. Una donna brutta sa di non essere questo". Il brano, stralciato da una pagina in cui si tratta di abbassamento e degradazione dell'io psicologico, mette indirettamente in guardia le donne dall'imbroglio storico che le vede soggette al codice maschile (le d. hanno valore in quanto piacciono agli uomini) e le rende incapaci di riconoscere e di liberarsi dall'asservimento da un regime a loro estraneo. Il percorso personale di S.W. si avvicina all'la tradizione di quante hanno scelto di riappropriarsi di uno spazio decisionale attraverso un impiego diverso della propria corporeità. Gli esempi spaziano dalla frigidità (problema diffusissimo e di cui abbiamo avuto un'improvvisa amnesia), al rifiuto di consumare la propria sessualità, quale appare la scelta di S.W..

Mi preme di sottolineare invece la integra pienezza femminile presente nelle similitudini poetiche che accennano alle categorie del contatto: (C. I p. ) "Percepire l'essere amato con tutta la propria superficie sensibile come un nuotatore il mare" e la costante consapevolezza del sensibile (C. I p. 256): "L'influenza del corpo, sui pensieri deriva dal fatto che il corpo è più rapido dell'intelligenza inferiore. Dunque quando l'intelligenza lavora esso ha già risposto alla nuova situazione". Mi piace pensare che il modo non conformista di vivere il suo corpo sia stato forse lo strappo attraverso cui sia giunta a dar voce ad un pensiero non lineare, non oggettivante e alla asserzione di quella policentricità del reale che apre alla donna un suo spazio di significazione. Afferma infatti (C. I p. 231) "Il mondo è un testo a più significati, e si passa da un significato ad un altro mediante un lavoro. Un lavoro a cui il corpo prende sempre parte".

Femminista senza dichiararlo S.W. esprime un concetto che è sempre stato alla base della riflessione del movimento delle donne: (C. I p. 244) "Per ciascuno la via d'accesso passa per il proprio corpo" e, aggiungerei per rientrare nel tema, per il suo desiderio.

Il desiderio, nella formulazione più compiuta riscontrabile alla fine del primo quaderno, assume per S.W. una valenza positiva. La proposizione suona così: il desiderio è desiderio di verità. In questa definizione il primo termine indica un movimento, l'orientamento, un senso attivo d'andar oltre, l'inizio di un moto verso e al di sopra, mentre verità è usato nel significato etimologico, a-létheia, di non nascondimento e di rivelazione dell'essere. Per la filosofia aderire al proprio desiderio è dare testimonianza di verità nel lucido ragionare. Desiderio è dare forma e veste logica allo scarto, allo squilibrio, a quel che di eccessivo ritrova in sé. Se all'inizio dei quaderni, citando Luisa Muraro, l'eccesso e l'ambizione nella figura della moglie del pescatore (C. I p. 62) sono legati ad un cattivo infinito, all'immaginario, che fa ricadere in uno squilibrio vano, che riporta al punto di partenza, più avanti S.W. giunge a mettere in gioco il desiderio come parte della ricerca verso la trascendenza: (C. I p. 338) "Il desiderio getta il pensiero nell'assoluto come nell'illimitato. Il desiderio è cattivo e menzognero e tuttavia senza il desiderio non si ricercerebbe il vero assoluto, l'illimitato".

E' un male ed un bene anche in quest'ottica positiva di lettura: mantiene il suo aspetto contraddittorio. Se i desideri non sono colmamento illusorio, se superano la tentazione della fantasia, rappresentano pur sempre l'altro, rispetto all'esteriore.

C. I p. 226: "I desideri che sono realtà sono velati dall'irreale; essi sono, ma l'irreale li maschera ..... Se si discende in essi si scopre di possedere esattamente ciò che si desidera ..... si elimini il velo dell'irrealtà e si vedrà che essi ci sono dati così".

Rappresentano il potenziale, qualcosa all'interno della persona di non ancora realizzato ma disponibile. Offrono l'occasione di riconoscere parti che ci appartengono e di usarle come si vuole. (C. II p. 74) "Ogni desiderio è prezioso, perchè ogni desiderio contiene energia ... l'energia liberata dalla scomparsa di oggetti che costituivano dei moventi, tende sempre ad andare più in basso. I sentimenti bassi (invidia, risentimento) sono energia degradata".

La potenzialità espressa nei desideri infatti corre sempre il rischio di restare troppo legata, di colludere con le cose rappresentate fino alla allucinazione della realtà (C. II p. 39) " Tu vivi in sogno, attendi di vivere", o di esaurirsi nell'atto stesso dell'immaginazione, o di degradarsi.

Per trovare la soluzione a ciò è necessario analizzare la relazione che intercorre fra desiderio e concetto di tempo.

Il desiderio si situa in un continuum temporale che apre la dimensione del futuro: come fonte di informazione e di fondazione di sé indica qualcosa di diverso da ciò che si è, la possibilità di proiettarsi

x oltre il qui ed ora ma anche quella di porsi diversamente nei confronti del presente. Infatti è solo nella realtà contingente, nello scontro con i limiti, che si riconoscono i desideri e ci si accorge di possedere la "leva" atta a superare gli ostacoli stessi. (C. II p. 57) " Pietra sul cammino ..... il desiderio getta su di essa l'uomo che vuole passare come su un nemico da annientare. Ma la pietra non è nociva, cioè a tenerla in questa posizione è la forza di gravità. Ci si può servire di questa stessa gravità per spostarla. Il desiderio non è più lo stesso quando si usa la leva ..... Il rapporto tra i due ..... è necessario essere distaccati dal proprio desiderio per concepire l'equivalenza fra abbassare ed elevare, per trasposizione".

Il desiderio implica attivazione ma perchè vi sia una prospettiva d'apertura temporale all'assoluto sono necessari il distacco, l'attenzione, il ri-orientamento dell'energia da trasferire, per associazione o per analogia, su moventi più alti. In questo contesto, sempre tenendo conto che i moventi bassi degradano l'energia, S.W. giunge ad accettare la presenza degli idoli, i "meno cattivi", perchè (C. II p. 39) "in mancanza di idoli è necessario spesso, ogni giorno o quasi, faticare a vuoto", anche se "..... l'idolatria ..... necessità vitale ..... limita strattamente l'intelligenza e la bontà anche nei migliori".

Il percorso di S.W. risponde all'esigenza profonda di (C. I p. 243) "abolire in sè la nostalgia, il sogno di sicurezza, discendere fino al desiderio vero. A quel punto compiere un atto di coraggio". Il desiderio d'essere, svelato, è più essenziale del desiderio d'avere, così come quello di capire prevale su quello di imporre. La fedeltà a sè ha efficacia spirituale se non si inganna se stessi nè si manipola gli altri.

Come ho già cercato di illustrare<sup>↑</sup> del polimorfismo di oggetti desiderabili nella vita quotidiana, l'autrice analizza con rigore i limiti dei desideri di possesso rispetto alle cose e alle persone per una concezione di soggettività-alterità trasparente ed essenziale. Non è possibile per lei evocare la pienezza di sè nè della persona amata essendo precluso, negli attaccamenti umani, il soprannaturale che si manifesta solo in prossimità del vuoto dove vi è liberazione da proiezioni, chimere ed illusioni.

(C. II p. 227) "L'amore è limitato; interessa solo l'energia supplementare; si arresta alla vita (all'essere vegetativo). L'amore soprannaturale oltrepassa questo limite".

Questo passaggio del suo percorso teorico, di critica e di superamento degli attaccamenti, è stato problematico per me che sperimento ancora la gioia e la libertà interiore nella corrispondenza con cose o persone e che spesso, nelle relazioni concrete, trovo l'energia per essere e il coraggio di vivere. Per professione ed abitudine mentale ho finora considerato come primaria la dimensione dell'individuo nel suo essere storico, con i suoi bisogni che premono, si contraddicono e si compattano ma sempre nell'intervallo limitato della vita mortale. Invece l'ottica de-individualizzante di S.W. attribuisce valore euristico

ad una dimensione più ampia, ad una dimensione a-storica, al divenire cosmico che trascende la morte (C. 0 p. 275): " non pensare mai ad una cosa o ad un essere che si ama o che non si ha sotto gli occhi senza pensare che forse quella cosa è distrutta o quell'essere è morto". Più vicina ho sentito S.W. dove mostra consapevolezza che la storia del soggetto e che l'economia psichica fanno variare, nella scelta degli oggetti e nel funzionamento, le spinte vitali del desiderio. Se in lei vi è il talento e la passione di verità necessari per de-concentrarsi, dichiara anche umanamente (C. III p. 283): "la sorgente delle mie difficoltà è che per sfinimento, per assenza di energie vitali sono al di sotto del livello dell'attività normale". Sempre lei ritrova in sé quella tensione fra (C. II p. 108) " nullità e attenzione creatrice", fra l'essere "fico sterile e deposito d'oro puro" che le fa asserire: "qualunque essere umano, anche se le sue facoltà naturali sono quasi nulle, penetra in questo regno della verità riservata al genio, se solo desidera la verità e fa perpetuamente uno sforzo per raggiungerla. Diventa anche lui un genio, anche se questo genio non è visibile all'esterno".

Secondo me le donne vivono il limite e l'eccesso <sup>illustrare</sup> frequentemente come annullamento di sé, nella dipendenza, o come trasgressione più che nella forma di ricerca di trascendenza. Rispetto alla dipendenza è utile la seguente osservazione di S.W.: "Quando il senso del tempo si limita a quello di un avvenire sul quale non si può nulla, il coraggio scompare". Così è anche pregnante la riflessione seguente sullo stato di asservimento, che utilizzo analogicamente per <sup>illustrare</sup> la condizione femminile, (C. II p. 48): "Schiavi che non era più possibile costringere ad obbedire nella città in cui si era verificata una massiccia emancipazione. Ancora il giorno prima la possibilità di non obbedire era inconcepibile, perchè di fatto avrebbe fatto sentir loro con troppa evidenza la propria sventura. Ma a partire da quel momento, obbedire anche solo per un giorno sembrava loro insopportabile. Tuttavia non era cambiato niente, nè per i loro padroni nè per essi, se non l'immaginazione". L'uso positivo dell'immaginazione permette in questo caso la messa in gioco di propri desideri e di quella carica che è presente nelle donne. Secondo me questa forza viene inibita o espressa indirettamente e solo di fronte ad ingiustizie mostra tutto l'alto livello di reattività che le è proprio: diventa trasgressione. L'energia non scema su oggetti sostitutivi, come possono considerarsi i comportamenti di controllo su oggetti, persone, sui propri pensieri, nè si degrada (usando la terminologia di S.W.) nella mera soddisfazione dei bisogni "vegetativi" e di "sussistenza". La tensione, girando a vuoto, tende però ad esprimersi implosivamente, ricadendo sull'individuo, o disordinatamente all'esterno. Spesso così l'andar-oltre le regole si risolve in un passare-attraverso le cose senza colpire il bersaglio. (C. I p. 154): "La rivolta se non si trasforma immediatamente in atti precisi ed efficaci, si muta sempre nel suo contrario".

L'agire trasgressivo delle donne sarà solo il potere dei vinti se

non eserciteremo, oltre alla capacità di difesa, quella di riflessione sul nostro posto nel mondo.

Utilizzando ancora il pensiero di S.W. ogni donna potrà (C. I p. 370): "agire al livello del proprio grado attuale di virtù, o anche un poco più in basso; non cercare di superarlo, con l'unica restrizione di non fare o di non emettere nulla che comprometta il futuro".

E ancora S.W. si chiede (C.S. p. 320): "esiste un modo per far crescere del grano su di un sasso? La sola cosa possibile è raccogliere tutta l'acqua che cade e concentrarla, se vi è un punto dove la pietra forma un incavo, e rinnovarla continuamente man mano che evapora". L'indicazione per noi è quella di non disperderci ma di saper creare luoghi e modalità che favoriscano la pratica ed il sapere femminili. Per far questo non occorre essere crudeli con se stesse nè tagliare qualcosa da sé ma solo ricercare l'essenziale e la propria libertà spirituale. (C. II p. 46): "Qualsiasi cosa di se stessi si doni agli altri o ad un grande oggetto, qualsiasi pena si sopporti, si avviene per pura obbedienza a una concezione chiara del rapporto tra le cose e alla necessità, ci si decide senza sforzo, anche se lo si compie con sforzo. Non si può fare altrimenti, e non ne risulta alcun rovesciamento, alcun vuoto da colmare, alcun desiderio di ricompensa, alcun rancore, alcun abbassamento".